SALVATORE ROMANO

I SICILIANI NELLA GUERRA DI TUNISI

DELL' ANNO 1270

PALERMO
TIPOGRAFIA LO " STATUTO "
1897

Nel Museo di S. Luigi, a Cartagine, evvi una sala, detta la *Sala della Crociata.* Nelle pareti di essa vi sono degli affreschi, dipinti dall'abate Alouette, discepolo dell'illustre Picot; in uno dei quali affreschi è rappresentato Luigi IX, re di Francia, moribondo. Egli giace disteso, con le braccia in croce, in un letto di paglia e di cenere, mentre il Legato del Papa, al quale il pittore ha dato le sembianze del Cardinale Lavigerie (e per fare quest'omaggio al Lavigerie, ha supposto che il Legato fosse allora vivo, mentre è noto che morì prima del Re) (1), recita le ultime preghiere. Al capezzale del morente si vede ritto e addoloratissimo Filippo III, soprannominato l'Ardito, figlio e successore al trono di Luigi IX. Ai piedi del letto vi è inginocchiata e piangente la figlia Isabella, regina di Navarra, che insieme col marito aveva accompagnato il padre.

---

(1) Vedi MICHAUD, *Storia delle Crociate*, lib. XV, vol. X, p. 100, e CESARE CANTÙ, *Storia Universale,* vol. VI, p. 758.

Visitando il giorno 8 giugno di quest'anno (1896) il suddetto Museo, allorchè entrai nella *Sala della Crociata*, il dotto Direttore, P. A. L. Delattre, ch'era lì presente, prese ad indicarmi i varii personaggi, raffigurati in questo grande affresco. Or quando egli nominò Isabella, regina di Navarra, mi ricordai e dissi che la tomba di essa trovasi a Trapani.

Il Delattre mostrò interessarsi assai di questa notizia, che gli veniva nuova, ed io soggiunsi che non solo i resti mortali d'Isabella, ma eziandio quelli del marito, Teobaldo re di Navarra, e di altri Magnati, che nel 1270 presero parte alla guerra di Tunisi, trovansi in Trapani, nella Chiesa di S. Domenico. Il che rammenta una iscrizione, scolpita sopra una lapide, di cui promisi mandargli copia.

L'Iscrizione, della quale adempiendo la promessa, appena tornato in Sicilia, mandai copia al Delattre, è questa:

Anno A Christi Domini Adventu MCCLXX
Inclitis Teobaldo Regi Navarrae
Uxorique Isabellae Gulielmo Flandriae
Comiti, Ac Elisabethae Reginae, Aliisque
E Regio Sanguine Proceribus. Quod E bello
Tunetano, Contracta Peste, Redeuntes
Drepani Extinti, In Regiis Templi Hujus
Aedibus Humari Decreverint
In Tantae Rei Perennitatem Fratres
Predicatores Lapidem Pro Gloria Posuere
Quam Iure Coronati Fidae Athletae,
Qui Regum Regi Crucifixo Duci
Vel mortui Concertare Ossibus Vicinitate
Memoria Non Dedignantur

Questa lapide fu messa ov'è negli ultimi anni dello scorso secolo, e la iscrizione fu compilata sopra un'altra del 1707,

che era stata composta sulle parole, che ancora potevansi leggere in una più antica, e su quanto in proposito trovasi nei manoscritti del Cannizzaro e del Cucuzza, già appartenenti alla Biblioteca del Convento dei Domenicani, ed ora alla Fardelliana di Trapani.

Da questa iscrizione, come dalle più antiche, ed altresì dalle Cronache Trapanesi, stampate o manoscritte, rilevasi che Teobaldo, re di Navarra, Isabella di lui moglie, figlia di San Luigi Re di Francia, Guglielmo Conte di Fiandra, una regina, chiamata Elisabetta, che non si sa affatto chi sia (1) ed altri Principi e Magnati, morti in Trapani, l'anno 1270, furono sepolti in questa Chiesa. Ed ecco il perchè ed il come.

Non avvi chi ignori che l'ottava Crociata, intrapresa da Luigi IX, Re di Francia, l'anno 1270, invece di dirigersi in Asia per togliere i Luoghi Santi dalle mani degl'infedeli, siasi rivolta a Tunisi.

L'idea di cominciare l'impresa con la conquista di Tunisi, fu suggerita a re Luigi dal fratello, Carlo d'Angiò, allora re di Sicilia. Aveva questi in mira di riunire al suo reame quello di Tunisi e però disse al fratello di sapere che Mostanser billah, re di Tunisi, era occultamente cristiano, e che non aspettava che un'occasione favorevole per dichiararsi tale. Ed il buon Re Luigi cadde nel laccio, scrive un nostro storico, il Di Blasi (2). Ma un Cronista francese, coevo, Guglielmo de

---

(1) GIUSEPPE POLIZZI nei *Ricordi Trapanesi* a pag. 22 scrive: Non ci riesce finora facile a comprendere qual sia questa Regina Elisabetta ivi sepolta cogli altri principi e magnati angioini. Non la madre di San Luigi, la Regina Bianca, premorta alla crociata africana; non la moglie di lui, Margherita di Fiandra, sopravvissutagli; non la regina moglie del figlio Filippo, morta al suo ritorno in Francia, al passaggio di un fiume verso Cosenza. Attendiamo qualche schiarimento dalla storia del tempo.

(2) G. E. DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia,* vol. XV, p. 483.

Nangis, negli Annali del Regno di San Luigi, dice che lo stesso Re di Tunisi aveva fatto sapere al Monarca di Francia, che aveva buona volontà di farsi cristiano, e che avrebbe ciò fatto offrendosegliene un'occasione che salvasse il suo onore, e la sua pelle dall'ira dei Saraceni (1). Abbia ragione il nostro Di Blasi, l'abbia il Nangis, quel ch'è certo egli è, che allorquando i Capi della Crociata discussero dell'impresa, il Re di Sicilia caldeggiò la proposta di assalire Tunisi. Ed i motivi che addusse, da esperto uomo politico qual'egli era, furon questi: Il regno di Tunisi empiva il mare di pirati, e tutti chiudeva i passi per la Palestina. Conquistata Tunisi, i Crociati avrebbero avuto libere le vie del Mediterraneo, ed intanto la potenza dei Mammalucchi si sarebbe affievolita, e quindi trionfalmente l'esercito dei Crociati avrebbe potuto entrare, sia in Palestina, sia in Egitto.

Ma se questi, dice il Michaud (2) erano le ragioni che il Re di Sicilia poneva in mezzo, il verace motivo che inducevalo a fare questa proposta era, che a lui importava di conquistare l'Africa, e di non discostarsi dall'Italia.

Ad ogni modo la spedizione per Tunisi fu decisa, ed il giorno 17 luglio del 1270, un'armata cristiana, con a capo il Re di Francia, approdò nel porto dell'antica Cartagine.

Gli abitanti di questa costa africana fuggirono, altri verso le montagne, altri verso Tunisi, e le soldatesche cristiane scesero a terra. Allora Pietro di Condè, elemosiniere del Re di Francia, lesse ad alta voce un Bando col quale intendevasi prendere possesso del territorio. Questo Bando era stato scritto dallo stesso Re Luigi IX, e cominciava con le seguenti parole: *Io vi dico il bando di nostro Signor Gesù Cristo, e di Luigi suo sergente* (3).

---

(1) Guillaume De Nangis, *Annali del Regno di San Luigi.*

(2) Michaud, *Storia delle Crociate*, vol. X, pag. 90.

(3) Michaud, op. cit., pag. 96.

Ho, a ragion veduta, rilevato questa particolarità, perchè in molti giornali francesi ho letto, che la occupazione della Tunisia nel 1881, si riattacca, anzi non è stata che una conseguenza di questa presa di possesso del territorio dell'antica Cartagine, fatta dal re di Francia nel 1270. Ma più che gli articoli dei giornali, mi ha impressionato il seguente brano di un libro, pochi mesi, or sono, pubblicato a Parigi, da un dotto storico ed archeologo, Ernesto Babelon. Eccolo: « L'Africa cartaginese è divenuta francese: noi siamo al presente i Romani, ma non ci dimentichiamo che i primi passi di questa conquista furono fatti sin dal secolo XIII dal re Luigi IX che il 17 luglio 1270 sbarcò presso gli antichi porti di Cartagine, a fine di reprimere la pirateria araba, e di conquistare l'Africa settentrionale alla civiltà (1) ».

Eppure, se dall'impresa del 1270 potesse trarsi qualche conseguenza di tal natura (cosa che io affatto non ammetto) sarebbe tutta in favore della Sicilia; perchè, come a momenti dimostrerò, furono i Siciliani i soli che riportarono delle vittorie, e, fiaccando l'ardire del re di Tunisi, lo costrinsero a riconoscersi tributario della Sicilia, siccome lo era stato sin dai tempi normanni.

E per fermo, il Monarca francese, aspettando l'arrivo delle armi siciliane, fece attendare l'armata dei Crociati, composta di Francesi, Spagnuoli, Fiamminghi, Inglesi ed Italiani di varie province della Penisola, nelle rovine dell'antica Cartagine, e poi mandò ambasciadori al re di Tunisi, per indurlo a venire da lui e prendere il battesimo. Ma la risposta fu questa: « Verrò a cercarti in compagnia di cento mila uomini, e ti domanderò il battesimo sul campo di battaglia; che se poi il tuo esercito verrà ad investire Tunisi, farò trucidare tutti i Cristiani che si trovano nei miei Stati » (2).

---

(1) ERNEST BABELON, *Carthage*, Paris, 1896, pag. 116.
(2) MICHAUD, op. cit., pag. 97.

Avuta questa risposta che gli toglieva ogni illusione, il Monarca francese si mise sulla difensiva, aspettando per assalire il nemico, l'arrivo dell'armata siciliana (1).

Questa frattanto radunavasi nell'Isola nostra, dove re Carlo venne per sopraintenderne con la sua consueta energia l'armamento ed il vettovagliamento. Da varii diplomi, che trovansi nei Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, si rileva che il detto Re, dal 13 luglio sino verso la fine del mese di agosto 1270, soggiornò in Sicilia per preparare tutto il *bisognevole di uomini, di munizioni da guerra e di vettovaglie, come dice il De Blasi* (2). Egli difatti con diploma, emesso a Palermo il 21 luglio 1270, ordinò al Secreto di Sicilia di far riunire nel porto di Siracusa tutte le navi che si trovavano nei porti di Sicilia, per comporre la flotta che in breve si doveva mettere alla vela e andare a Tunisi (3).

Pochi giorni dopo, il dì 30 luglio, con altro diploma, pure scritto e sottoscritto a Palermo, comandò al medesimo Se-

(1) Michaud, op. cit., pag. 98.

(2) Veggasi G. Del Giudice, *Diplomi inediti e Codice diplomatico;* Camillo Minieri Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270.* Si vegga pure G. E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia* e G. B. Caruso, *Storia di Sicilia*, nelle quali opere si parla del soggiorno di Carlo in Sicilia, ma con qualche inesattezza.

(3) Item scriptum est eidem secreto (Siciliae) Magistris tartianatum et aliis Magistris, statutis super custodia et conservatione navium fidelibus suis, gratiam suam et bonam voluntatem. Cum omnes naves existentes in partibus Insulae nostrae Siciliae, Volumus in portu Siracusii hactenus presentes, in brevi navigaturas, cum nostro felici extolio domino concedente, fidelitati vestrae sub obtentu gratiae nostrae firmiter et expresse precipimus, quotinus sic faciatis et praecuretis quod omnes naves curiae nostrae in quibulisbet portu Siciliae existentes statim receptis presentibus omni occasione remota ad praedictum portum Siracusiis destinetis, nullam in celeri missione ipsarum disidiam commitentes sicut unquam nostro culmine complacentis. Datum Panormi XXI Iulii XIII Indictionis. Regni nostro anno sesto.

creto di pagare 250 onze di oro di peso generale al Milite Matteo de Riso, protontino (1) di Sicilia e di Calabria, per armare quattro galere e due barchette, che unitamente alle due teride, già provvigionate e pronte, devevano partire con gli altri vascelli con esso re Carlo per Tunisi. « Tal pagamento vuole il Re, che debba farsi al più tardi fra due giorni, dopo pervenuto al Secreto di Sicilia il suo ordine ».

Addì 9 agosto, re Carlo scrive al Giustiziere di Sicilia, che avendo egli bisogno di molti viveri per portarsi a Tunisi, compri in Trapani mille montoni e duecento vacche, buone e grasse, ed il tutto consegni a Goffredo di Sarginis, Siniscalco del Regno, infallibilmente pel 17 agosto.

Il 21 agosto, da Trapani, dove erasi recato per affrettare i preparativi dell'imminente partenza, re Carlo scrive che, dovendo condurre seco a Tunisi il milite Raimondo Isardo, maestro dei Balestrieri di Sicilia, nomina Giovanni Pagano al suo posto in Sicilia (2).

Poco dopo, che quest'ultimo decreto fu emesso, l'armata siciliana partiva da Siracusa. Però nel tempo che in Sicilia si era speso per fare i sopra indicati preparativi, a Tunisi il caldo eccessivo, il difetto dell'acqua, il pessimo nutrimento, la dissenteria, e poi anche la peste facevano strage dei Crocesegnati. Tra tanti e tanti, plebei e nobili, che in quei giorni morirono, furonvi un figlio del Re, il Legato Pontificio, e addì 25 agosto lo stesso Re, Luigi IX.

Il giorno medesimo della morte del Re, l'armata siciliana, capitanata da Carlo d'Angiò, sbarcò presso a Cartagine (3).

---

(1) Il Protontino era un regio ufficiale, messo nelle città marittime ad aver cura del navilio da guerra, e per rendere ragione a tutti coloro che facevano l'arte del mare. Così il Rezasco nel *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo.*

(2) Cfr. Minieri Riccio, op. cit.

(3) Nella *Guerra del Vespro Siciliano*, scritta da M. Amari, al capitolo quinto, nel luogo ov'é indicato il giorno della morte di San Luigi,

Le trombe e gli altri strumenti guerreschi, scrive il Michaud, udivansi strepitare sulla riva, ma un cupo silenzio regnava nel campo dei Crocesegnati, nè alcuno aveavi che andasse ad incontrare i Siciliani, stati fin allora con tanta impazienza attesi. Tristi presentimenti s'impossessarono in quel punto dell'animo di Carlo: egli corre innanzi a tutto l'esercito: vola alla tenda del re: lo vede disteso morto sulla cenere (1).

Pria che ad ogni altro, come era ben naturale, si pensò in quel momento alla conservazione degli avanzi mortali del Re Luigi.

Eravi in allora un' usanza, che trenta anni dopo, nel 1300, il Papa Bonifazio VIII proibì, come *barbarie detestabile.* Consisteva nel mettere a pezzi i cadaveri e farli bollire, per poi serbare le ossa spolpate. Ciò fecesi del corpo di San Luigi, e Cesare Cantù il narra nella *Storia Universale* con una frase oscura, e che può sembrare poco rispettosa a chi ignora la sopraddetta barbara usanza. Ecco le sue parole: « Cotto il re, come allora si usava, non sapendosi imbalsamare, le viscere furono da Carlo mandate a Monreale di Pa-

---

25 agosto 1270, vi è questa nota: « Di questa data non si può dubitare, dopo le testimonianze di Guglielmo da Nangis e dello stesso Filippo l'Ardito presso Duchesne, *Hist. Fr. Scr.*, v. 393, 440, dove si dice espressamente il giorno appresso la festa di San Bartolomeo, ma non si fa parola dell' arrivo contemporaneo di Carlo d' Angiò. Questo particolare è riferito da Goffredo De Belloloco, confessore di San Luigi, nei termini che *Carlo entrò in porto, mentre il re spirava, quasi alla stessa ora ed allo stesso momento.* Ma poichè si trovano dei diplomi di Carlo d' Angiò, dati in Sicilia fino al 28 agosto, è da supporre un errore, sia nel Registro di Napoli, sia nella memoria di Goffredo De Belloloco. Il dubbio è di qualche momento, perchè se veramente Carlo partì di Sicilia negli ultimi di agosto, si potrebbe inferire che egli non si fosse affrettato per altro motivo che per l' avviso della grave infermità del fratello.

(1) Michaud, op. cit., p. 106.

lermo, le ossa ed il cuore rimasero in mezzo all'esercito, sinchè Filippo le riportò in Francia, coi cadaveri del fratello e della moglie morta in Calabria » (1).

In modo più particolareggiato ed al certo più esattamente, essendo stato testimonio oculare dei fatti che narra, Geoffroy de Beaulieu, confessore del re Luigi, nella *Vita* di questo Principe, da lui scritta per ordine del Papa Gregorio X, l'anno 1273, così dice: « Ossa sacra corporis eius, ex voluntate regis novi Philippi debuimus nos et quidam alii ad hoc electi, statim post obitum eius in Franciam reportari......... Sed postea habito cum rege Siciliae consilio, ut vidimus retinuit secum sacras reliquias rex Philippus...... Tamen carnes corporis eius excoctas, et ab ossibus separatas, nec non cor et intestina ipsius petiit et impetravit devotus rex Siciliae a nepote suo rege Philippo. Qui suscipiens sanctas reliquias honorifice fecit eas in Siciliam deportari, et prope Palermum in nobili quadam et cathedrale abbadia praecepit recondi, cum valde solemni atque devota processione totius cleri ac populi terrae illius...... Quando de Tunicio redeuntes, et Palermum transeuntes, dictam abatiam vere nobilem ac pulcherrimam visitavimus audivimus a pluribus fide dignis, quod postquam sacrae reliquiae ibi fuere reconditae, multa miracula ibidem, cooperante Domino, acciderant » (2).

---

(1) Cesare Cantù, *St. Univ.*, vol. VI, cap. XVII, Napoli 1858, pagina 756.

(2) Veggansi: *Vita di S. Luigi*, scritta da Geoffroy de Beaulieu, nella raccolta del Duchesne e negli Atti dei Bollandisti. — *Sul dubbio se il Cuore di San Luigi IX, Re di Francia, esistesse in Monreale o in Parigi.* Idee del P. D. Giov. Battista Tarallo, Benedettino Cassinese, Priore del Monastero di Monreale, Palermo, Stamperia Oretea, 1843. — *Sulla Reliquia del Cuore di San Luigi*, Memoria di Domenico Lo Faso, Duca di Serradifalco, Palermo, Stabilimento Poligrafico Empedocle 1843. Nell'opuscolo del P. Tarallo, come in quello del Serradifalco, è pubblicato il Rapporto che i medici, D.r Vincenzo Lo Bianco, e D.r Filippo Presti-

Oggidì, dopo più di sei secoli, una parte delle reliquie, venuta a Monreale, è stata riportata in Tunisìa, e posta in uno splendido Reliquiario di bronzo dorato, del valore di centomila lire. Il quale Reliquiario ammirasi nella cappella di San Luigi nella Cattedrale di Cartagine (1).

Intanto la morte del Re di Francia aveva reso più audaci i Saraceni, che credevano di potere agevolmente trionfare del-

---

donato, diressero all'Arcivescovo di Monreale, Monsignor Balsamo, il 1 luglio 1843, dopo avere esaminato le Reliquie di San Luigi. In questo rapporto essi scrivono: « Aperta la cassa, trovossi di dentro tappezzata di tela colore azzurro, sparsa di grandi stelle bianche, ed un involto di drappo di seta bianco; quindi abbiamo cominciato il più minuto esame sul contenuto di quest'ultimo involto. Diversi pezzi componevano i primi strati, tutti di figura irregolare: non si è potuto scorgere idea di tessuto, ma piuttosto un ammasso di una sostanza omogenea in tutti i detti pezzi di colore nero tendenti al bigio, il peso relativo al volume di detti pezzi molto leggiero, perchè totalmente disseccati, e nella consistenza assai fragili..... Nei secondi strati sonosi rinvenuti diversi brani di tessuto di pannolino a più doppi indistintamente sparsi tra la massa delle sante reliquie, e qualcheduno di questi brani interposto nella sostanza di detti pezzi, che nei secondi strati sonosi rimarcati più piccoli. Finalmente il fondo della cassa col medesimo involto di seta bianca, era occupato di frantumi pulverulenti dell'istessa natura dei sopraddetti pezzi; in mezzo ai quali si è rinvenuta una falange appartenente ad un dito dei piedi integra nella figura e nella consistenza ossea ».

(1) In una delle *Guides-Ioanne,* intitolata: « Tunis et ses environs », edita a Parigi dalla Libreria Hachette et C., l'anno 1896, a pag. 28 leggesi:

« Derrière le choeur, à l'abside, chapelle de Saint-Louis, splendide reliquaire de bronze doré, d'A. Caillat, de Lyon, représentant la Sainte-Chapelle de Paris, et renfermant des reliques du saint roi, venant de l'église de Monreale, en Sicile ».

Da un Canonico Monrealese mi è stato riferito che nel 1886 il Cardinale Lavigerie recatosi espressamente a Monreale, chiese all'Arcivescovo una parte delle Reliquie di San Luigi, e che l'Arcivescovo non indugiò a contentare il Lavigerie, a cui furon mandate nel medesimo anno le chieste Reliquie canonicamente autenticate.

l'esercito cristiano, avvilito per la perdita del Capo supremo. Ma le loro speranze furono ben presto deluse.

Il Re di Sicilia, che a causa della malattia del nipote Filippo, aveva preso il comando di tutto l'esercito, fece ricominciare la guerra, tanto più che le soldatesche, da lui seco condotte da Siracusa, si mostravano impazienti di combattere. E la vittoria arrise ai prodi Siciliani, ed il re di Tunisi, che poco prima si era mostrato tanto audace, ora vinto ed umiliato, non vide altro scampo se non nella pace, e risolvette di comprarla col sagrificio di tutti i suoi tesori. Vennero pertanto gli ambasciadori suoi spesse fiate al campo dei Cristiani, con incarico di fare alcune proposte, e specialmente di sedurre colle più splendide promesse il Re di Sicilia (1).

Il giorno 31 di ottobre fu stipulata tra i Re di Francia, Sicilia e Navarra da una parte (il Principe Eduardo d'Inghilterra non volle sottoscriverla) e Mostanser billah, re di Tunisi (2) dall'altra, una pace o tregua come si chiamò, la quale fu assentita dai Dignitarii ecclesiastici, che avean seguito il vessillo della Croce. Le condizioni furono in special modo favorevoli alla Sicilia, essendo stati i Siciliani i vincitori. Difatti il re di Tunisi pagò a quello di Sicilia il decorso del tributo per cinque anni, obbligandosi questo tributo raddoppiare per l'avvenire, e facendolo così ascendere a trecento trentatremila trecento trentatrè bizantini ed un terzo, i quali valgono ora, secondo il peso dell'oro, trecento venticinque mila lire, ed a quel tempo tornavano in mercato a più di un milione di lire, per quanto si possano ragguagliare le valute alla distanza di sei secoli, e con condizioni economiche e sociali tanto diverse (3).

---

(1) Michaud, op. cit., pag. 109.

(2) Il suo Stato si stendeva poco di là della reggenza di Tunisi e dell'Algeria d'oggi. (Amari, *Guerra del Vespro Siciliano*, vol. I, pag. 114).

(3) Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, vol. III, pag. 630.

Sin dai tempi normanni, come di sopra ho accennato, i Principi di Tunisi erano divenuti tributari della Sicilia; ma dal 1265, epoca della caduta di Casa Sveva, ricalcitravano a tal peso. Allora però vi si sottoposero, pur essendo reso più grave.

Firmata questa pace, l' esercito cristiano s' imbarcò per recarsi in Sicilia. E già il 20 novembre, le navi, che lo trasportavano, erano sul punto di entrare nel porto di Trapani, quando furono assalite da furiosa tempesta, che ben diciotto ne fracassò. Quattromila Crocesegnati furon sommersi nei flutti, soldati e capitani perdettero per la più parte armature, equipaggi e cavalli, e, s'è vero quel che dice il continuatore del Càffaro (ma nessuno degli altri storici coevi afferma), si perdette il denaro che il Re di Tunisi aveva dato ai Capi dei Crociati per indennità di guerra: duecentodiecimila onze.

I Trapanesi si adoprarono efficacemente al salvamento ed al soccorso degli scampati; e poi fecero di tutto per accogliere ed ospitare nel miglior modo possibile tanti altissimi personaggi. Tra costoro v'erano tre Re: quello di Francia, quello di Sicilia e quello di Navarra; due Principi Reali: Eduardo ed Arrigo, figli del Re d' Inghilterra; tre Regine: quella di Francia, Isabella d' Aragona; quella di Navarra, Isabella figlia del Re San Luigi; ed una terza che i cronisti trapanesi, a cominciar dall' Orlandini, chiamano Regina Elisabetta, e così pure è indicata nella Iscrizione di sopra riferita, ma che (come ho detto) non si sa chi sia.

I Sovrani e gli altri Capi dei Crociati, che aveano avuto la fortuna di scampare dal naufragio, tennero in Trapani parecchi consigli per determinare quello che fare convenisse. Carlo d' Angiò proponeva la conquista della Grecia, come il mezzo più sicuro di riparare a tante sventure subìte nella guerra di Tunisi. Secondo il suo disegno, l' esercito doveva stare tutto l' inverno in Sicilia, poi, in primavera, una parte di esso comandata dal Conte di Poitiers, andar dovea in Pa-

lestina, l'altra parte seguire lui nell'Epiro; per poi di là incaminarsi alla volta di Bisanzio (1).

Questa ardita idea seduceva alcuni Baroni francesi; ma oramai i Capi dei Crociati eran convinti che Carlo d'Angiò tutto proponeva ed oprava per suo tornaconto, nulla curandosi nè della liberazione dei *Luoghi Santi*, nè degl'interessi dei compagni. Alcuni Crociati poi, ed i Genovesi in ispecie, erano indegnatissimi, e ben a ragione, contro di lui, per avere dato di piglio a quanto essi dopo il sofferto naufragio avean potuto recuperare, fondandosi sopra una legge di Guglielmo il Malo, che appropriava al fisco le robe dei naufraghi. La qual legge Carlo applicava ingiustamente, perchè solo quando non esistevano i naufragati poteva essa aver vigore, e, quel ch'è piú, l'applicava inopportunamente ed inumanamente contro compagni d'arme, di religione e di sventura (2).

Respinta l'accennata proposta di Carlo d'Angiò, il 25 novembre (ch'era mercoledì, come nota il diligente cronista Trapanese, Giuseppe Ferro) i Re, i Principi e gli altri Capi Crocesegnati deliberarono, e fecero giuramento di trovarsi tutti, quattro anni dopo, nel medesimo porto di Trapani, e quindi il 22 luglio 1274, giorno della Maddalena, partire per l'Oriente all'Impresa di Terra Santa.

Però, mentre discutevasi su proposte, che tutti dubitavano potersi ridurre all'atto, la peste, della quale i Crociati avean portato i germi da Tunisi, si sviluppava in Trapani. Finchè essa colpì soldati e plebei, i Re ed i Principi se ne curarono poco; ma lo spavento li invase quando furono attaccati alcuni alti Personaggi, tra i quali il Re e la Regina di Navarra, che entrambi morirono lo stesso giorno 4 dicembre.

Come accade d'ordinario nelle pestilenze, ci fu allora il

---

(1) Michaud, op. cit., p. 112.

(2) Vedi Di Blasi, op. cit., p. 490 e M. Amari, *La guerra del Vespro Siciliano*, ediz. nona, Milano 1886, vol. II, p. 114.

fuggi fuggi, e con esso la peste appiccata a Monte San Giuliano, a Marsala, a Salemi, a Calatafimi, ad Alcamo.

Carlo d' Angiò e Filippo l' Ardito, data in Trapani sepoltura ai congiunti, Teobaldo di Navarra ed Isabella di lui moglie, partirono alla volta di Monreale. Eglino menavan seco il corpo di San Luigi, e quello del figlio di Lui, il Duca di Nevers, soprannominato il Tristano, ch' era morto a Tunisi. I quali cadaveri nei quindici giorni che i due Monarchi suddetti avean fatto dimoranza in Trapani, erano stati deposti nella chiesa dell' Annunziata.

Il Pirri dice che quando i Re, Carlo e Filippo, giunsero a Monreale, depositarono il corpo di San Luigi nel Duomo, e che ivi rimase sino al 1278, nel quale anno fu trasportato in Francia, restando nel Duomo di Monreale le sole viscere (1).

Il Di Blasi dice che Filippo l' Ardito si trattenne in Sicilia durante l' inverno (2), ma il Michaud afferma che Filippo partì per la Francia nel mese di gennaio, portando seco i corpi del padre e del fratello, ai quali si aggiunse quello della moglie, che, attraversando col marito la Calabria, mentre passava a guazzo un fiume vicino a Cosenza, cadde da cavallo, e siccome era incinta, quella caduta ne cagionò la morte. Aggiunge il Michaud, che « giunto che fu Filippo alla capitale « del suo reame, le ossa ed il cuore di Luigi vennero portati « nella chiesa di Nostra Signora, ove gli ecclesiastici canta- « rono per tutta la notte le preghiere dei morti. Al domani « si celebrarono nella chiesa di San Dionigi i funerali del Re « martire ». Quindi conclude: « Luigi IX venne deposto presso « il sepolcro di Filippo Augusto, suo avolo, e di Luigi VIII, « suo padre. Ma una terribile rivoluzione spezzò il suo monu- « mento, e disperdette le sue ceneri » (3).

Ecco perchè, o signori, volendo il Cardinale Lavigerie che

---

(1) Pirri in *Not. Eccl. Montis Regalis.*

(2) Di Blasi, op. cit.

(3) Op. cit., p. 115.

nella magnifica basilica, consacrata a San Luigi, e che sorge sul luogo in cui il Santo morì, vi fosse una qualche reliquia di lui, dovette chiederla all' Arcivescovo di Monreale.

E come, dopo più di sei secoli, a Monreale si conservano e si venerano i pochi avanzi rimastivi di questo Re di Francia, rispettati in tutte le rivoluzioni, anche in quella del Vespro, così a Trapani si conservano ancora con venerazione gli avanzi della figlia e del genero dello stesso Re, e di altri Baroni francesi, che nel 1270 ivi morirono. Il che dovrebbe convincere certi scrittori stranieri, che parlano della Sicilia senza conoscerla, che i Siciliani sono stati in tutti i tempi umani e civili, anche a preferenza di altri popoli, che nessuno può negare essere molto innanzi nelle vie della civiltà.

La chiesetta di Trapani, in cui furono sepolti i sopraddetti Reali e Magnati, si chiamava nel 1270 Santa Maria La Nuova. Diciannove anni dopo, nel 1289, questa chiesetta fu dal Re Giacomo d' Aragona conceduta, insieme col pogetto dove sorgeva, ai Frati Domenicani, che vi costruirono un Convento, e riformarono ed ingrandirono la chiesetta. Ed i Domenicani, appena la chiesa rifatta ed ampliata fu aperta al culto, furon solleciti di apporre entro il presbiterio una lapide, con una iscrizione, la quale nei mutamenti che ha subìto, è rimasta sempre identica nella prima parte, in cui sono nominati i Reali e gli altri Magnati ivi sepolti.

In questo momento che gli storici e gli archeologi francesi van ricercando tutti i particolari della guerra di Tunisi dell' anno 1270, per fondare dei diritti storici su questa terra africana, mi è sembrato non inopportuno rammentare quale parte importantissima vi ebbero i Siciliani, e quali ricordi in Sicilia ne sono rimasti.

Vantino altre Nazioni sulla Tunisìa diritti di occupazione e di possesso, ma diritti storici nessuna ne può vantare quanto la Sicilia, che questi diritti con l' annessione ha portato in dote al Regno d' Italia.